

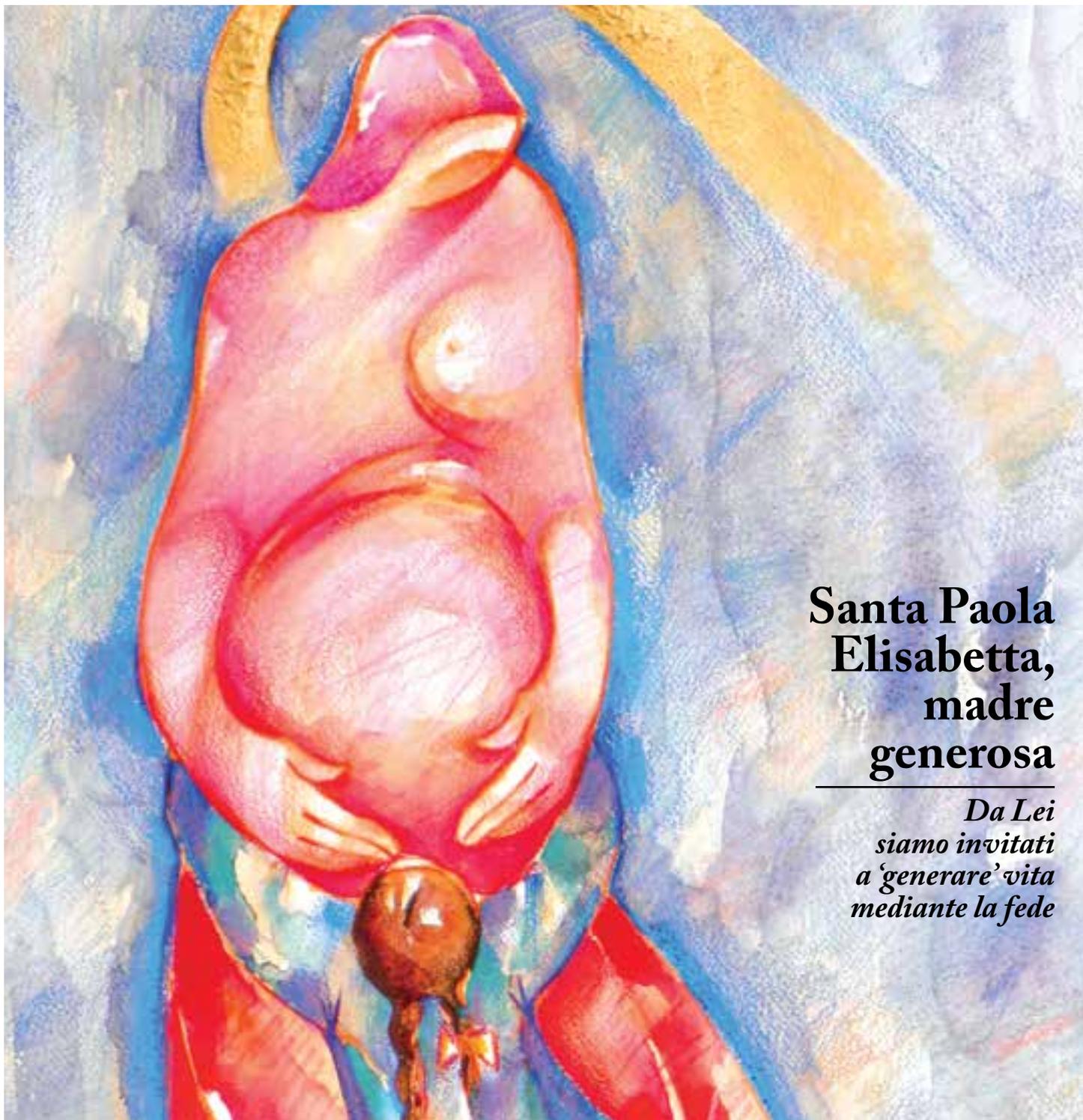
RIVISTA DEI RELIGIOSI,
DELLE RELIGIOSE
E DELLA GENTE
DELLA «SACRA FAMIGLIA»

Rivista bimestrale anno 2013, Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n 46) art. 1, comma 2
DCB (filiale di Bergamo)

anno 94 - numero 160

famiglia nostra

01
2013
gennaio
febbraio



**Santa Paola
Elisabetta,
madre
generosa**

*Da Lei
siamo invitati
a 'generare' vita
mediante la fede*



p. Gianmarco Paris

Superiore della Pro - Regione del Mozambico

«Tappe spirituali» dell'Anno Giubilare:

23 gennaio 2013

festa liturgica della Fondatrice

19 marzo

festa liturgica di San Giuseppe

13 maggio

inizio del Pre-Capitolo

15 settembre

festa liturgica dell'Addolorata

04 novembre

memoria dei 150 anni di Fondazione

23 gennaio 2014

conclusione delle celebrazioni giubilari

«**C**erchiamo di comprendere il messaggio di questo breve brano di *Marco* (3,31-35), che - come possiamo subito intuire - non si riduce a qualche informazione biografica su Gesù. Come ci invita a fare Santa Paola Elisabetta, formata alla scuola degli esercizi di Sant'Ignazio, visitiamo la Santa Famiglia nell'occasione in cui si è incontrata con Gesù: confondiamoci con i personaggi; guardiamo e ascoltiamo con attenzione tutto ciò che succede, che fanno e che dicono; cerchiamo di cogliere l'appello che il Vangelo ci rivolge.

Ci aiuta a penetrare nel testo anche il quadro che lo rappresenta. Possiamo, per così dire, vedere con gli occhi quella scena. Come nel vangelo non è descritta nei particolari esterni ma è sentita nel vissuto interiore, così questo quadro non descrive la scena, ma ce la fa "sentire", ci aiuta ad "entrare", a sentirci contemporanei e vicini; ci aiuta a rispondere all'appello che il Vangelo contiene.

Siamo nella prima parte del vangelo di Marco, che presenta chi è Gesù, portandoci gradualmente a riconoscerlo come Messia. Qui per la prima volta entrano in scena la *madre* e i *fratelli* (e le *sorelle*) di Gesù. Finora quelli che lo avevano conosciuto dovevano immaginare che Gesù avesse una famiglia, ma nessuno l'aveva conosciuta. *Mc 3,20-21* riferisce che alcuni del suo clan o semplicemente del suo paese (letteralmente quelli dalla *parte di lui*) erano andati da lui preoccupati per il suo modo di agire e parlare, e volevano portarlo a casa, perché lo ritenevano 'fuori di sé'.

«IL VANGELO DELLA FAMILIARITÀ CERIOLIANA A SERVIZIO DELLA CHIESA E DEL MONDO»

Come annunciato nelle precedenti pubblicazioni di *Famiglia Nostra* è la *familiarità cerioliana* il tema catalizzatore delle energie (preghiera, riflessione e dialogo) messo in campo dalla Congregazione maschile per l'attuazione del prossimo 19° Capitolo generale (maggio 2013). Viene così ricordato che raccogliere e custodire la familiarità evangelica è l'impegno della Vita religiosa «Sacra Famiglia» di oggi e di sempre.

Sostantivo pasquale la familiarità rivela, anzitutto, il dono che il Padre ha offerto nella sua manifestazione al mondo tramite Gesù:

salvezza, amicizia e sostegno e per una qualità nuova della nostra umanità personale e delle nostre relazioni. A questa divina provvidenza hanno partecipato, come servi fedeli, Maria e Giuseppe.

L'ha accolta e reinterpretata Santa Paola Elisabetta. Oggi attende, ancora una volta, che la fede dei Religiosi e delle Religiose della Sacra Famiglia la reinventi a vantaggio di tutti, specialmente degli abbandonati e dei piccoli che «notte e giorno alzano la loro voce» a Dio (*cfr. Sal 85*).

LA NUOVA FAMILIA DI GESÙ

*Preparandosi al prossimo 19° Capitolo generale
i Religiosi si mettono nuovamente in paziente ascolto.
È l'evangelista Marco che in 3,31-35 ricolloca tutti i discepoli
nella giusta prospettiva voluta da Gesù*

Non sappiamo se sono gli stessi che entrano in scena ora; è probabile di no. Ma ci avvisa che alcuni vicini a lui non capivano e non condividevano quello che faceva. La madre e i fratelli dunque arrivano fin nel luogo dove stava Gesù (non è esplicitato; dal contesto possiamo dedurre che si tratti di Cafarnaò, che dista da Nazaret circa 30 km). Il vangelo ce li presenta quando arrivano e stanno «fuori» (senza specificare un dentro). Da lí mandano a chiamare Gesù, aspettando che esca; sono in atteggiamento di attesa (possiamo immaginarli in piedi). Arrivano vicini a Gesù e chiedono che l'ultimo passo sia dato da lui. Cosa può significare ciò? Forse che reclamano una *familiarità* con Gesù che darebbe loro dei diritti su di lui, una familiarità diversa da quella di coloro che ora sono vicini a Gesù. Vorrebbero che Gesù rimanesse nel loro spazio, quello dei legami familiari di sangue (sotto possiamo forse intravedere alcune questioni delle comunità primitive in rapporto ai famigliari di sangue di Gesù).

Il brano evangelico

- ³¹ Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare.**
³² Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, fuori c'è tua madre e i tuoi fratelli [e le tue sorelle]: ti cercano».
³³ Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».
³⁴ Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!»
³⁵ Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».



Sulla parte destra del quadro troviamo il gruppo dei famigliari di sangue, la madre e i fratelli di lui. Che stiano fuori lo si percepisce solo dal fatto che quasi tutti sono rappresentati in lontananza. I volti sono solo accennati, come se fossero corpi non ancora formati totalmente, ancora in processo di gestazione, di nascita, di formazione. I toni sono scuri, come se mancasse una luce che illumina...

La scena, iniziata in un luogo esterno, passa rapidamente ad un luogo interno (una casa? forse quella di Pietro?). Qualcuno riferisce la notizia dei famigliari, entrando nel luogo dove Gesù si trovava attorniato dalla folla seduta (tra cui dobbiamo includere anche i dodici, da poco costituiti): le parole del messaggero sottolineano intenzionalmente la differenza: «Ecco, fuori c'è tua madre e i tuoi fratelli [e le tue sorelle]: ti cercano».

Continuando a leggere il quadro da sinistra a destra, seguiamo anche noi il messaggero e entriamo: troviamo un nutrito gruppo di persone, dai volti ben dettagliati, che fanno ruota intorno a Gesù. Egli è seduto nel mezzo, come il Maestro, colui che insegna. Chi porta la notizia a Gesù lo vediamo, il primo in basso, a destra di Gesù (ha la bocca semiaperta): con la mano commenta il messaggio, indicando quelli che sono fuori. Gesù ascolta la notizia: sentiamo il silenzio di quella casa! Gesù non risponde subito, sembra non reagire. Interiorizza. Ce lo dice il movimento della testa, in posizione di riflessiva meraviglia, e degli occhi: uno guarda il cielo, l'altro guarda le persone che gli stanno attorno (sfidando le leggi fisiche della vista umana).

Cosa ci aspettiamo da Gesù dopo questa informazione? Che esca incontro ai suoi, che li inviti a entrare. Ma la storia non continua così. Gesù risponde alla notizia con una domanda (rivolta al messaggero ma anche ai presenti e a noi che ascoltiamo): «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» A prima vista ci appare una domanda strana (e anche poco rispettosa della madre). Di certo Gesù non si è dimenticato chi siano sua madre e i suoi fratelli, fino al punto da chiederlo ai presenti! La domanda contiene qualcosa di diverso da ciò che può sembrare a prima vista: ha un senso più profondo. Per questo nessuno dà la risposta ovvia (né il messaggero, né la folla, neppure noi...). Nel grande silenzio che si crea risuonano ancora più chiare e incomprensibili le parole di Gesù, invitandoci ad andare oltre... E mentre tutti tacciono Gesù volge lentamente il suo sguardo tutto attorno a sé, alle persone che sono lì sedute.

Dopo queste parole di Gesù, di nuovo il silenzio: la meraviglia e il disorientamento è stampato sui volti dei suoi amici. Gesù li guarda, è come se il suo volto gettasse sugli altri volti una luce penetrante, che li fa splendere («Fa' splendere su di noi il tuo volto, Signore, e saremo salvi»), che li fa entrare in un nuovo modo di vedere le cose e se stessi.

Dopo questo sguardo prolungato, Egli stesso risponde alla domanda che aveva lanciato: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Guardate, eccoli qui mia madre e i miei fratelli, sono



L'artista

Magafuso è pittore di nazionalità mozambicana, originario di Maxixe. Amico della Comunità mista ha realizzato per la stessa diverse opere. L'ultima collaborazione risale al 2011 quando dipinse numerose tele per la nuova Cappella dell'Università Pedagogica. Ora, in occasione del Capitolo generale, ha preparato questo quadro, icona della «nuova famiglia» in Marco. L'articolo presenta l'esito di una ricca ricerca e di un'intesa felice tra Parola e arte.

le persone sedute attorno a me». Con ciò non vuole negare che chi sta fuori sia sua madre e parenti, ma apre il senso di quelle parole a un significato più grande. E per aiutarci a comprenderlo, continua: «Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre». Come a dirci: la mia famiglia (cioè le persone con cui ho un rapporto di vita e di amore) è formata da tutte quelle persone che sono qui sedute ad ascoltarmi e che sono disposte a compiere la volontà di Dio.

Oltre agli occhi, le mani di Gesù commentano la seconda parte della sua risposta: la sinistra accenna a coloro che sono seduti attorno a lui, la destra indica il cielo, luogo simbolico della dimora di Dio, la cui volontà è criterio del nuovo rapporto di familiarità con lui. Questa risposta lascia tutti ancora più attoniti: forse non pensavano che stare attorno a Gesù e ascoltarlo era il primo passo per fare la volontà di Dio...

Gesù nel vangelo è colui che manifesta pienamente la volontà di Dio, e su questa novità appoggia la rivelazione di una 'nuova famiglia'. Il racconto parla di madre, fratelli,

sorelle, ma non di *padre*. Nelle parole di Gesù Dio occupa (implicitamente ma inequivocabilmente) il posto del padre, completando e dando il senso di tutto il quadro. Non è detto chiaramente: si tratta di un cammino di graduale scoperta, che i discepoli (e il lettore, discepolo di oggi) devono fare. Ciò che dà un nuovo e più ampio significato alle parole madre e fratello nella bocca di Gesù è *Dio* e *l'obbedienza alla sua volontà*, cosa che di fatto rappresenta il centro di tutta la vita e la predicazione di Gesù.

Alle spalle di Gesù risplende una luce che non sappiamo da dove viene: è la luce che sta nel cuore di Gesù, che guida le sue scelte, che ispira le sue parole, anche quelle che ha appena pronunciato. La luce del mistero di Dio, che non è rappresentato perché non è visibile agli occhi, ma dà senso a tutta la vita di Gesù e dà la direzione della sua missione. Questa luce, che rappresenta Dio che Gesù sente vicino come papà, è la fonte e la ragione della nuova famiglia che sta rivelando.

La risposta di Gesù conclude il racconto: non ci sono altre risposte o reazioni, non c'è epilogo. Non sappiamo se Gesù sia uscito incontro ai parenti (conoscendolo un po', crediamo di sì, ma ciò non costituisce il messaggio di questa pagina). È la frase finale di Gesù che deve restare ben impressa nelle orecchie di chi ascolta il Vangelo: essa raggiunge direttamente chi ancora oggi lo sente proclamare e lo accoglie con fede.

Il discepolo in basso a sinistra del quadro si volta verso di noi: attraversa i secoli e lo spazio che ci separano da quella casa. Potremmo vedervi l'evangelista Marco, che ci ha trasmesso questo episodio proprio per farci contemporanei e destinatari della rivelazione di Gesù. Lui stesso, non presente quel primo giorno, vi si è fatto contemporaneo, ed ora ci invita a non lasciar cadere nel vuoto le parole di Gesù, a sentirle dirette a ciascuno di noi personalmente. Ci dice: sta dicendo a te, ti sta invitando ad entrare a far parte della sua nuova famiglia.

Le parole di Gesù rivelano l'esistenza di una «nuova famiglia», nella quale i legami dipendono dall'obbedienza a Dio sentito come *Padre* e sono *più forti* dei legami di sangue. Capiamo bene che non si tratta di una contrapposizione o negazione, ma di un nuovo e più ampio criterio di appartenenza e unione. Infatti Gesù non ha mai negato il valore dei legami famigliari di sangue; anzi ne riconosce tutto il valore (sancito da uno dei dieci comandamenti, che Gesù ribadisce, contro le deviazioni delle tradizioni umane, *Mc 7,10-13*). Gesù non dimentica di avere una madre e dei parenti: se così non fosse, da chi avrebbe ricevuto i primi gesti di amore, che poi ripete con i suoi, fino alla sera prima di morire? A chi avrebbe dato i suoi primi baci e abbracci, come farà con molte persone durante il suo ministero? *«Marco definisce lo spazio della nuova famiglia di Gesù, stabilendo una discriminante tra quelli che sono dentro, in casa, cioè coloro che fanno la volontà di Dio e costituiscono la sua vera e spirituale famiglia, e coloro che sono fuori, in questo caso i suoi familiari... La forte discriminante non esclude a priori i familiari di Gesù, ma afferma che i suoi parenti potranno essere*

tali anche nella nuova comunità operando un passaggio da fuori a dentro, dalla vicinanza per legame di sangue alla vicinanza di cui è esclusivo criterio il fare la volontà di Dio. Si tratta di fare un passaggio, una trasfigurazione della relazione familiare per risalire da essa alla relazione con Dio, il Padre».

Ai piedi di Gesù notiamo un movimento indefinito di luce, di vento, di panneggi, di mani e piedi che si incrociano: può ricordarci l'abisso del battesimo-passione in cui Gesù dovrà passare per compiere fino in fondo la volontà di Dio Padre.

Questa volontà, questo passaggio Gesù lo indica anche ai discepoli come la porta stretta in cui è necessario passare per entrare a far parte della sua nuova famiglia, passando così dal "pensare secondo gli uomini" al "pensare secondo Dio", dal cuore indurito al cuore docile (fede).

Spinti da questo vento, guidati da questo movimento pasquale, ci spostiamo da sinistra a destra e incontriamo di nuovo la madre: ora vediamo che si stacca chiaramente dagli altri famigliari di Gesù. Le sue mani e il suo corpo già stanno entrando dove sta il figlio, la luce di quella casa si riflette sulle sue mani e sulla sua kapulana, illumina il suo volto ben definito. Sì, non abbiamo dubbi: lei è già entrata, ha già fatto il passaggio da fuori a dentro. E tuttavia è ancora sulla soglia. Perché? Ricorda a tutti noi che il passaggio non è ancora concluso, che la sequela del figlio la porterà fino al calvario. Anche lei, la madre, guarda verso di noi, ci accoglie nel suo abbraccio, ci invita ad entrare nello stesso cammino, per aiutarci a fare il passaggio, da fuori a dentro, dai legami di sangue a quelli della fede, dal fare la nostra volontà al fare la volontà di Dio.

Quando il cammino sembra terminato, il quadro ci riserva un'ultima sorpresa: tra i membri della nuova famiglia di Gesù scorgiamo il volto di una donna, che per certi aspetti di avvicina a quello della madre. E se fosse Santa Paola Elisabetta? Sì, è lei: siamo certi che è entrata a far parte della nuova famiglia di Gesù. All'inizio della sua vita stava sul lato destro, tra coloro che conoscevano Gesù secondo la carne; la vita, la perdita dei suoi, il crogiolo del dolore vissuto nella fede l'hanno portata a fare il difficile passaggio della Pasqua. Aiutata da Maria, lei ha risposto, si è dedicata a cercare e poi a fare la volontà di Dio (diceva: «Signore, disfatemi e poi rifatemi, finché non viva se non per voi. Oh, Signore, fatemi conoscere la vostra santa volontà»). Il suo sguardo è fisso su Gesù, per scoprire nelle sue parole e nei suoi tratti la volontà di Dio («Studiate Gesù - diceva alle sue suore - e a lui conformatevi»). Si sente a suo agio nella famiglia di Gesù, come si è sentita rivivere quando ha aperto il suo palazzo ai figli poveri e orfani della campagna.

Oggi, insieme a Gesù e Maria, ci sostiene nel passaggio che anche noi abbiamo intrapreso con il *battesimo* e (per noi consacrati/e) anche con la *professione religiosa*. Ciascuno ha il suo tempo e il suo modo, non possiamo saperlo prima, non è scritto in nessun libro. Ma tutti siamo chiamati a passare per la *porta stretta* della Pasqua, per formare la nuova famiglia di fratelli nella fede e per poter propiziare negli altri, destinatari del nostro annuncio, la seconda nascita, mediante l'essere *educatori* in nome del Vangelo.

... conosciamo meglio

Santa Paola Elisabetta Cerioli

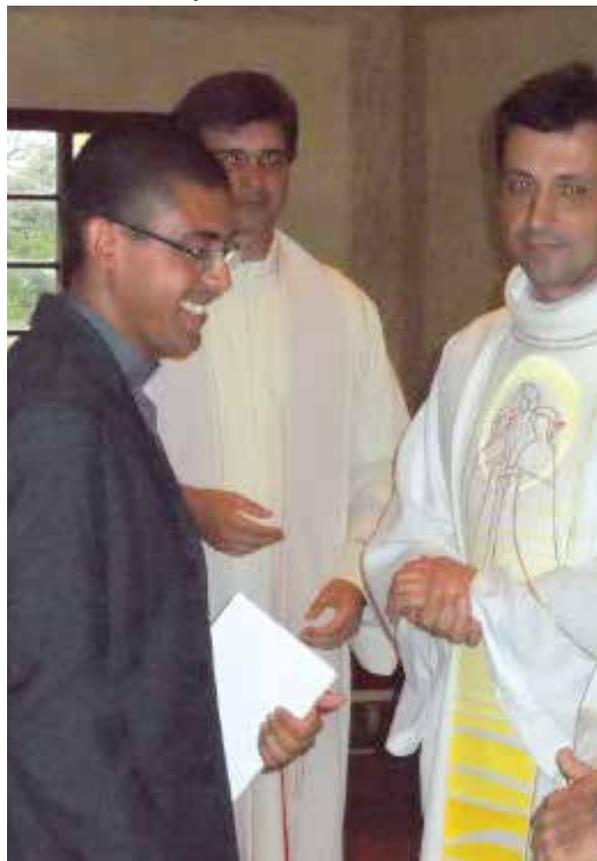


Suor Paola Elisabetta Cerioli

SPOSA, MADRE E VEDOVA
A COMONTE DI SERIATE
IN BERGAMO (1835-1855)

(segue) Nel difficile matrimonio con Gaetano Buscchi Tassis la Cerioli fu sposa docile e premurosa. Rallegrata da quattro maternità vide presto terminare l'ora della gioia perché tre figli le morirono appena nati e il figlio Carlino la lasciò a sedici anni. Il desiderio della maternità ha guidato e sostenuto tutta l'impegnativa esperienza del suo matrimonio. Stando alle attestazioni storiche è noto che, senza trascurare i più essenziali doveri matrimoniali, inclinò in modo particolarmente felice al rapporto col figlio sopravvissuto. In questa relazione espresse nella concretezza più naturale l'originale ricchezza del metodo educativo che poi diventerà lo strumento più qualificato del soccorso per i bambini e le bambine orfani raccolti nelle sue istituzioni. Essendo ricambiato era da lei sentito come decisivo ed importante per il senso della propria esistenza. A trent'otto anni, però, il figlio Carlo adolescente fu rapito da una grave malattia e pochi mesi dopo rimase anche vedova, unica erede di un ingente patrimonio. La vedovanza e, soprattutto la perdita dell'ultimo figlio, ebbero un effetto drammatico sulla sua persona; la precipitarono in uno stato di sconforto e di perdita molto impegnativi. La forza di aggrapparsi alla fede per merito dell'intervento della direzione spirituale dei due Vescovi di Bergamo mons. Pietro Luigi Speranza e mons. Alessandro Valsecchi, le permisero di incontrare, con la luce della fede, il mistero di Maria Adolorata e di aprirsi, anche attraverso un'intensa vita di pietà e di operosa carità, alla intuizione del valore del dono della maternità spirituale che Dio per mezzo dello Spirito Santo le offriva come ricompensa del suo nuovo discepolato per Gesù. In questo modo, non senza dover superare intricate situazioni problematiche, divenne matura, nella sua limpida fede e nel forte animo, per una dedizione senza riserve a Dio nel servizio dei piccoli e dei poveri. (>) *Tratto dal volumetto: «Compendio della vita, delle virtù e miracoli. Atti nella Causa di canonizzazione della Beata P. Elisabetta, fondatrice degli Istituti dei Religiosi e delle Suore della Sacra Famiglia (1816-1865), pubblicato nel maggio 2004*

• Prima foto in alto a destra: Osvaldo e André il 19 gennaio u.s hanno celebrato insieme le loro tappe di Vita religiosa. Osvaldo rinnovando la Professione religiosa, André mediante la Prima Professione.

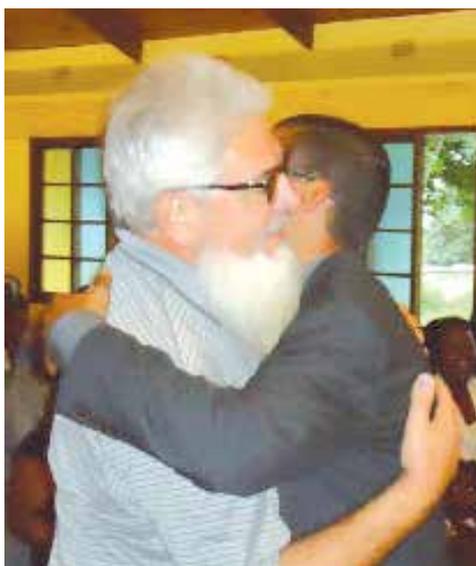


ORA ANDRÉ SI PREPARA PER L'ANNO DI ESPERIENZA APOSTOLICA INTERNAZIONALE

Nel 2011 la Congregazione decise la dimensione «internazionale» del Noviziato; inoltre, confermando la significatività del tirocinio apostolico internazionale (deciso nel 1999), stabilì che un giovane lo vivesse immediatamente dopo la Prima Professione. Per questa ragione André si recherà in Italia, rafforzando la conoscenza della Famiglia religiosa e delle sue opere. Gli auguriamo di continuare con serietà il suo cammino.

«MI SENTO FELICE E RINNOVATO: GESÙ NON ABBANDONA CHI SCEGLIE»

*Marracuene, sabato 19 gennaio: André Kleber Dos Santos,
al termine dell'anno di Noviziato,
ha celebrato la sua Prima Professione Religiosa*



• **Quali sono i sentimenti a questo punto del tuo percorso vocazionale (la Prima Professione Religiosa) nella Congregazione della «Sacra Famiglia»?**

Avendo trascorso un anno a Marracuene dedicandomi alla tappa del *Noviziato Internazionale*, ho attraversato molte esperienze come, ad esempio, la vita comunitaria, la preghiera, la condivisione con i bambini, eccetera..., che mi hanno aiutato a giungere alla decisione finale di diventare *religioso* della Congregazione della Sacra Famiglia. Ora come consacrato mi sento molto felice, sicuro, completo, rinnovato, vivo, cioè mi sento realizzato in tutto il mio essere. Ho il desiderio, in questa nuova tappa della mia vita, di continuare confidando sempre in Dio, lasciandomi modellare dai miei Superiori, approfondendo sempre più la conoscenza della Congrega-

zione, della Fondatrice, degli studi teologici. Vorrei continuare nel mio cammino dando passi decisi e concreti.

• **Pronunciare i voti, cioè consacrare la propria vita a Gesù, è risposta di fede e di amore alla Sua chiamata. Cosa Gesù ha inteso rivelare "in te" lungo il Noviziato?**

Gesù mi ha suggerito che colui che confida nel Suo amore e nella Sua misericordia, non sarà mai solo o infelice, anche stando lontano da casa, dalla famiglia, dagli amici, dalla patria. Ha rivelato al mio cuore che mi ha scelto per dare continuità alla Sua missione. Mi ha confidato che solo dando il meglio di me in tutto ciò che faccio, la ricompensa sarà grande; e, davvero, ho incontrato già questa ricompensa nel sorriso di tutti i bambini con cui sono entrato in relazione. Pertanto, Gesù mi ha detto che ero nel posto giusto.

• **Quale maturazione il tempo del Noviziato ?**

Il Noviziato è stato per me un tempo per «*prendermi in mano*». Una tappa esistenziale che mi ha fatto fare un cammino *inverso* e cioè, *entrare nel mio intimo* e scoprire cosa stavo cercando. Credo di essere cresciuto in quest'anno, ma soprattutto è maturata la mia umanità, poco a poco che l'esperienza avanzava. Il contatto con i bambini, (abbracciare, sorridere, insegnare, stare insieme, giocare, tenersi per mano) è stata una esperienza che mi hanno aiutato a rafforzare il desiderio di diventare *religioso*. Pertanto, la tappa del Noviziato ha indicato un *ritorno a me stesso*, in ciò che sono, per prendere - da lì dentro - una decisione di vita.

• **Certamente il Noviziato a Marracuene per il fatto di essere «internazionale» ti ha permesso di imparare molto. Non è vero?**

Il fatto che il Noviziato sia, per la nostra Famiglia religiosa, «*internazionale*» mi ha dato la possibilità di vivere un contatto familiare con altri religiosi e di meglio comprendere il grande valore dell'essere *missionario*. Ho interiorizzato che senza Dio non avrei mai potuto giungere dove ora sono. Ho appreso il valore della vita comunitaria. Ho sperimentato che con l'amore e la dedizione si possono fare molte cose; che un sorriso, un abbraccio, una parola amica, lo stare insieme possono cambiare qualcosa nella vita personale e in quella degli altri. Ho confidare più in me e nelle persone che mi accompagnano (superiori e formatori).

PROGETTI CONDIVISI E CUORE TRASPARENTE, DUE INGREDIENTI PER CONTINUARE IL CAMMINO

Nel 18° Capitolo generale (luglio 2007) padre Roberto Maver veniva eletto Consigliere generale con l'incarico di guidare la Regione del Brasile. Lo abbiamo intervistato curiosi di avere un bilancio del cammino sessennale del suo servizio



**«HO RICEVUTO MOLTO PIÙ
DI QUELLO CHE HO POTUTO DARE»**

Con l'incarico di Superiore della Regione brasiliana della Congregazione, p. Roberto ha dato avvio alla prima esperienza missionaria della sua vita. Dopo aver conosciuto la realtà esistente, già molto ricca e ben impiantata (ricorderete i 60 anni di missionarietà celebrati nel 2011) ha lavorato con i confratelli all'obiettivo di dare all'apostolato della Regione una connotazione maggiormente *'educativa'*. Un cammino solo iniziato ma che proietta il futuro della Regione in quello *stile* evangelizzatore che la Fondatrice ha indicato e testimoniato.

● *Stiamo giungendo al termine del sessennio (2007 - 2013). Tra pochi mesi (maggio 2013) il 19° Capitolo generale avrà il compito di valutare il cammino della Regione del Brasile ed, eventualmente, rinnovare la carica di governo. Che cosa pensi al riguardo? Quali sono le tue considerazioni in questi mesi di 'attesa' e di 'passaggi'?*

I mesi che ci separano dal Capitolo generale sono mesi importanti per l'intera Congregazione. Il tempo di preparazione ad un Capitolo è tempo propizio per fare delle analisi ma anche e soprattutto per condividere un cammino. Ciascuno, ovunque abbia lavorato in questo sessennio, ha cercato di dare il meglio di sé per far crescere il *sensu di famiglia* della nostra Congregazione. La Regione brasiliana ha fatto la sua parte. È cresciuto il senso di appartenenza, di visione globa-

le della Congregazione, ha espresso un *sensu di missionarietà* nuovo (si pensi all'invio in missione di padre Cezar e padre Adailton), ha rafforzato la riqualificazione carismatica delle opere, ha creato un gruppo di giovani che si ispirano alla spiritualità della Fondatrice, si sta impegnando in un impegnativo progetto apostolico in Jandira. Sono tutti passi nella direzione giusta.

Certo non mancano difficoltà e sfide. La società brasiliana è una realtà in profonda mutazione, e anche lo stile di evangelizzazione deve cambiare con essa. Servono linguaggi nuovi, strategie nuove, forze nuove. Le giovani vocazioni autoctone ci stanno stimolando e non poco a percorrere strade nuove di evangelizzazione. È un cammino entusiasmante.

Rispetto al problema delle "cariche" penso non sia un problema di nomi o persone, ma di progetti condivisi e di trasparenza. In questi anni abbiamo lavorato per allargare la base del consenso, sulle cose di Congregazione e di Regione, a tutti quelli che volessero dare un contributo fattivo; penso che in parte questo risultato si sia ottenuto. Chi sarà chiamato a guidare l'intera Congregazione o una sua parte, non potrà che inserirsi, con la sua originalità, in questo cammino.

• **Quali, in sintesi, gli obiettivi verso cui la Regione si è mossa nel sessennio?**

Potremmo dividere il sessennio in due momenti: i primi tre anni sono serviti a me e alla Regione per riflettere sullo stato della situazione e individuare i *luoghi* più urgenti di *evangelizzazione*. Il secondo periodo, per far crescere un consenso e un'attività nuova attorno a questi nodi.

Arrivare in Brasile senza conoscere la realtà è stato difficile per me e per coloro che mi hanno accolto. Io ho dovuto fare lo sforzo, nel più breve tempo possibile, di conoscere la ricca realtà delle missioni brasiliane, i Religiosi della Regione, invece, hanno dovuto avere la pazienza di aspettare e hanno dovuto fare lo sforzo di adattarsi ad uno stile differente.

La dinamica evangelizzatrice che i Religiosi della Sacra Famiglia esprimono in Brasile è molto ricca e da tutti riconosciuta. Famiglie, giovani, vescovi non nascondono la soddisfazione per l'opera di apostolato e di testimonianza cristiana che i padri offrono. Il lavoro di questi anni è stato quello di fare una ricognizione di tutto questo ricco lavoro, discernere ciò che andava rinnovato e soprattutto unire le forze dell'intera Regione. Ne sono nati tre percorsi (ben evidenziati nel *Progetto Apostolico di Regione*) che incarnano i nostri tratti carismatici: i *simposi sull'educazione*, per qualificare carismaticamente la nostra azione educativo-assistenziale, la *"Juce"*, l'incontro della gioventù cerioliana e l'*incontro delle famiglie* delle nostre parrocchie, per dare un'impronta nostra alla vita parrocchiale. Accanto a questi percorsi trasversali, ne è nato uno più specifico che sta coinvolgendo la Regione da ormai due anni: la costruzione di un Centro educativo

innovativo in Jandira, con scuola fondamentale, secondaria e facoltà umanistica. Ormai il progetto è bene avanzato, ci auguriamo possa vedere la luce nel prossimo anno.

• **Cosa resta da fare? Quali le 'lentezze' che minacciano il cammino 'evangelico' e 'carismatico' della Regione?**

Il lavoro da fare è ancora tantissimo. Innanzitutto si tratta di consolidare i percorsi appena citati e farne nascere altri.

Una delle priorità per il prossimo anno è la *ripresa della proposta vocazionale*. Fino adesso le cose sembravano scontate, ma non è più così. Alcune aree del Brasile stanno soffrendo un considerevole calo delle vocazioni e anche la nostra Congregazione ne è sensibilmente toccata. Vivere il Vangelo, testimoniare il carisma deve andare di pari passo con una seria proposta vocazionale. È richiesto a tutti i Religiosi, ma anche ai laici che collaborano nelle nostre parrocchie, di farsi carico della promozione vocazionale. Vorremmo sfruttare il grande movimento di animazione dei giovani favorito dalla Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà nel luglio di quest'anno a Rio de Janeiro, per coinvolgere i giovani con una proposta di consacrazione religiosa e/o sacerdotale.

Un'altra priorità è la *formazione dei laici*. Come in Italia anche qui è difficile trovare laici disponibili ad assumere impegni di responsabilità all'interno della Comunità. La Congregazione deve predisporre itinerari di formazione, usando anche internet, per consolidare e fidelizzare questi collaboratori. Conoscere il carisma e capirne la potenzialità evangelizzatrice, rafforza il senso dell'appartenenza e della cooperazione.

• **Per te, padre Roberto, il servizio di Superiore regionale ha coinciso con la prima esperienza missionaria. Che cosa hai imparato in questi anni? Cosa ti hanno insegnato la Regione, la Chiesa ed il Popolo brasiliano?**

L'esperienza missionaria brasiliana mi ha insegnato tantissimo. La frase fatta che si usa in queste circostanze è che «è molto di più quello che ho ricevuto di quello che ho dato». Ma è molto di più di una frase fatta. La cosa in assoluto che questa esperienza brasiliana mi ha insegnato è il *valore delle relazioni*. I contatti umani, il valore della persona, essere vicino ai suoi stati d'animo, prendersi cura dell'altro... è un valore che il popolo brasiliano ti trasmette. Noi occidentali pensiamo subito ai progetti, alle cose da fare e ci dimentichiamo delle persone con cui stiamo facendo o vogliamo fare le cose. Anche nell'evangelizzazione spesso puntiamo più alle strategie che alle persone. In Brasile niente inizia senza un "bom dia", un saluto, un abbraccio. È la prima e fondamentale forma di *umanizzazione* e forse di *evangelizzazione*. Ma l'elenco delle cose che ho imparato in questa esperienza missionaria sono davvero tantissime... mi auguro di avere il tempo di impararne ancora molte altre...

Quando apparve nel cuore della Cerioli l'idea di una Congregazione maschile? A cosa mirava?

LA "GESTAZIONE" DEL NUOVO ISTITUTO MASCHILE

LA GESTAZIONE. «Quindi la benedetta Madre presentò ai due Reverendissimi, Superiore e Vescovo, in iscritto, i primi invii e regolamenti somiglianti ai nostri che dovevano praticare i primi che incominciavano l'opera». Con questa annotazione le prime compagne della Fondatrice testimoniano i primi passi concreti della Cerioli attorno all'idea di una fondazione maschile. Lo scritto, intitolato: «Memorie riguardanti i Figli di S. Giuseppe se Dio nella sua grande misericordia permetterà che siano fondati», risale al 9 luglio 1860 affinché tutto fosse pronto «per la prima prova (dell'Istituto) che si dovrà dar principio col giorno di San Giuseppe, 19 Marzo 1861». Il libercolo aveva il seguente indice: «Personale per l'avviamento; Avanzamento; Corpo dell'Istituto; Regole fondamentali dei Padri; Dei Fratelli laici o coadiutori; Governo della casa; Degli orfani o Figli di S. Giuseppe; Impieghi degli Orfani quando saranno impediti di lavorare in campagna; Sorveglianza dei medesimi; Vitto ed abito degli orfani». La Fondatrice metteva così in atto quanto tempo prima - il 19 marzo 1857 - aveva desiderato e manifestato al vescovo Mons Pietro Luigi Speranza (cfr. Lettera di Costanza a Pietro Luigi Speranza, Comonte 19 Marzo 1857). L'Istituto non ebbe inizio nella data ipotizzata. Abbiamo invece, in data 25 aprile 1861 una testimonianza di don Valsecchi che invia alla Cerioli un documento: «Doveri verso i figlioli perché li riveda e corregga» (di cui non se ne conosce il testo) che testimonia la necessità di maggiore riflessione.

UN PRIMO TENTATIVO. Suor Angelica Longoni nelle sue Memorie ci informa di un fatto, alquanto secondario, ma che testimonia la ricerca della Fondatrice: «Per realizzare l'Istituto maschile già nell'ottobre 1861, aveva accantonato un capitale pronto di Lire 24.000 che offriva a don Luigi Pavoni, prevosto di Sant'Andrea in Bergamo, al quale l'aveva indirizzata Mons. Speranza, perché unendo le loro intenzioni, fondassero insieme un istituto maschile per orfani. L'ambiente prescelto era a Mornico al Serio, paese nativo del sacerdote. Ma non se ne fece nulla per divergenze di ideali; la Cerioli era "fissata" solo per contadini». (Cfr A. Longoni, Memorie in Opera Omnia, Bergamo 2002, p. 127).



PREGHIERA

PER IL XIX CAPITOLO GENERALE

Dio, nostro Padre, ti lodiamo per la grazia della viva passione educativa di Santa Paola Elisabetta Cerioli che ha dato vita alla nostra Famiglia religiosa e che è all'origine della vocazione di ciascuno di noi.

Signore Gesù, instancabile annunciatore del Regno, ti ringraziamo per averci affidato la tua missione di annunciare l'amore e la predilezione del Padre per tutti, soprattutto per i bambini abbandonati e per i poveri.

Aprici alla grazia che il Padre vuole darci

mediante il nostro XIX Capitolo generale.

A te Spirito Santo, noi, costituiti in Cristo Gesù *nuova famiglia* che ha per fratelli coloro che ascoltano la sua parola e fanno la volontà del Padre, chiediamo il dono di comunità che siano vere famiglie di fede e di carità, generatrici di comunione e di solidarietà.

Santa Paola Elisabetta, che da *150 anni* ci accompagni come madre e maestra, veglia sul nostro cammino e sii la nostra guida ora e sempre.

AMEN.



MADRE GENEROSA, UNA NUOVA RAFFIGURAZIONE PER RACCONTARE LA FONDATRICE

*Apparsa su «Tu, Gesù» e utilizzata nel logo dell'«Anno giubilare»,
l'immagine è qui presentata dall'autore, don Carlo Tarantini*

Questa immagine di santa Paola Elisabetta Cerioli (con la sua solenne compostezza, solare serenità e nobile accoglienza) racconta il suo carisma: dono ricevuto dal Cielo per la realizzazione della sua vita, per la crescita della Chiesa e per la fecondità del Mondo.

ANALIZZIAMO L'OPERA NEI PARTICOLARI, PARTENDO AL FONDO.

- **LA CROCE** è ai piedi della bambina orfana (l'oro e il bianco sono i colori che simboleggiano il Divino, mentre il rosso significa dono, sacrificio, amore). Nella bambina orfana
 - che si è presentata al suo palazzo
 - la Cerioli - dopo un lungo travaglio spirituale
 - ha visto Gesù che le chiedeva pane e cure: «...quello che avete fatto ad uno solo di questi discepoli più piccoli lo avete fatto a me» (Mt 25,45). Gesù è l'orfana... Infatti, dal basso, dal farsi piccoli, dal farsi terra (= *humus*... da cui: umile) inizia la storia di fede (= incontro con Gesù morto e risorto) per ciascuno di noi... la nostra, seconda e definitiva Nuova Creazione.

- **I PIEDI DELLA BAMBINA unitamente ai PIEDI DELLA CERIOLI ...** grandi, volutamente sproporzionati rispetto al resto della figura... quasi a voler significare che la fede è soprattutto "seguire Gesù camminando con Lui verso i fratelli". La simbologia dei piedi rimanda al messaggio centrale - che è anche prioritario (● segue a p. 22)



AGÀPE, IL CAMMINO DI OGNI VERA VOCAZIONE

Peabiru, 15 dicembre 2012: padre Rogério Nabarrete è diventato sacerdote per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Ettore Dotti



IL TUO VOLTO, IL VOLTO DI CRISTO; LA TUA VITA, LA VITA DI CRISTO

«Caro padre Rogério, siamo qui in tanti per ringraziare il Signore per questo momento di grazia che stiamo vivendo insieme a te. Non è solo la tua festa: è anche la nostra festa! La festa di tutti. Siamo qui in molti perché ancora crediamo che, nonostante le tue normali debolezze umane, tra poco, con l'ordinazione sacerdotale, tu sarai un'altra persona: il tuo volto sarà il volto di Cristo; la tua voce sarà la voce di Cristo e la tua vita sarà la vita di Cristo. Manifesta sempre e a tutti questo Cristo che abita in te. Inoltre tra breve i tuoi responsabili ti destineranno ad una nuova missione: in qualsiasi posto e a qualsiasi persona sarai inviato noi ti chiediamo: sii sempre fedele al carisma personale che ti caratterizza per la tua semplicità e disponibilità: questo è un qualcosa di tuo proprio! Trasmetti sempre e ovunque il carisma «Sacra Famiglia» voluto dalla nostra Fondatrice, Santa Paola Elisabetta». (● *Dall'omelia di Mons. Ettore Dotti, vescovo di Navirai e confratello*)

«DIO LO ACCOMPAGNI, STIA AL SUO FIANCO E LO PROTEGGA».

TESTIMONIANZA DEI GENITORI, I SIGNORI SEBASTIÃO BONIFÁCIO E LUZIA

Quando Rogério era piccolo (aveva all'incirca quattro anni) lo portavamo con noi alla Messa. Noi genitori notavamo come egli si concentrasse in modo particolare durante la consacrazione fissando il celebrante; eravamo soliti tenerlo in braccio in modo che assistesse pienamente al rito. A quindici anni Rogério manifestò il desiderio di entrare nella casa di formazione (Seminário menor) di Peabiru; accogliemmo la sua richiesta e per noi iniziò un periodo un po' faticoso: avevamo molta nostalgia: non lo trovavamo più nei luoghi familiari della casa e delle sue attività giornaliere. Questa fatica, tuttavia, non ci ha impedito di stimare la sua scelta: eravamo felici del suo cammino e, nel silenzio, chiedevamo a Dio che continuasse a benedirlo, sostenendolo nelle inevitabili prove. Oggi, vedendolo padre della «Sacra Famiglia» abbiamo



ricevuto un grande dono. I genitori sono felici quando possono vedere compiersi il sogno di un figlio. Desideriamo che Rogério svolga il suo ministero con molto amore, riuscendo nell'obiettivo di evangelizzare; vorremmo vederlo attento a tutte le persone che si accosteranno a lui per chiedere un soccorso là dove la Congregazione della Sacra Famiglia lo invierà a svolgere l'apostolato. Desidereremmo, infine, che non lasci abbandonate a se stesse le persone che avranno bisogno di lui. Noi, sua famiglia, pregheremo sempre Dio: che stia al suo fianco e lo protegga».

Il 09 febbraio 2001 davo inizio al mio cammino di discernimento vocazionale. Da allora ho superato molti ostacoli, affrontato sfide nella mia crescita ma, soprattutto, in tanti anni di seminario (2001 - 2013) ho ricevuto in dono la perla della maturazione umano-affettiva; l'interiorità, la visione mistica della realtà è possibile solo grazie ad un incontro e ad un continuo esercizio di relazione con la persona di Gesù, il Maestro.

Molti amici hanno fatto parte di questo cammino. Non mi sento affatto un'«isola felice» poiché - è doveroso ricordarlo - in vista di conseguire certe mete c'è bisogno di gradualità, di condivisione delle proprie esperienze di vita, di fraternità, di dialogo reciproco per la crescita.

Con molto affetto ringrazio tutti i formatori che in questi anni seppero essere forti, sereni ed entusiasti accompagnatori di noi giovani in formazione, apren-

doci al senso di appartenenza alla Congregazione.

Per numerosi motivi oggi mi sento felice per il raggiungimento di questa nuova tappa del sacerdozio: è tempo di una nuova missione, è tempo soprattutto di prospettive e sogni: e sì, questo dono del sacerdozio supera noi stessi! Le ali della nostra consacrazione ci portano a volare al di là dei nostri limiti e paure: siamo mossi eternamente dall'Amore di Dio.

Pertanto sotto lo sguardo della cara Madre fondatrice, Santa Paola Elisabetta Cerioli, spero che tutti i giorni possa dare il mio contributo di servizio alla Chiesa ed alla Congregazione senza esitazioni, giustificazioni o lamentele. Si scopre la grandezza del Ministero Sacerdotale perché siamo coraggiosi e capaci di amare liberamente: ciò rivela la nostra possibilità di gratuità in quanto viviamo e siamo inseriti interamente nel Cristo.

29 SETTEMBRE 1963: IL CONCILIO VATICANO II RIPRESE IL SUO CAMMINO

• Articolo di p. Gianmario Monza

Segue la riflessione dedicata alla conoscenza dei contenuti dell'evento conciliare. In questo secondo intervento sono presentati i quattro obiettivi che Papa Paolo VI affidò al Vaticano II durante il discorso di apertura della Seconda Sessione dei lavori.

Nel discorso del 29 settembre 1963 riaprendo i lavori dell'Assise conciliare così Paolo VI esordì: «Da dove prenderà l'avvio, Venerabili Fratelli, il nostro cammino? E poi che via si dovrà seguire se guardiamo alle leggi divine alle quali dobbiamo obbedire? Infine, quale traguardo si dovrà prestabilire al nostro percorso? (...) Queste tre domande, che all'intelletto sono così elementari, sono della massima gravità ed hanno un'unica risposta, che abbiamo ritenuto di doverci ribadire in quest'ora solenne e in quest'assemblea e proclamare al mondo intero: che cioè Cristo, diciamo Cristo, è il nostro principio, Cristo è la nostra guida e la nostra via, Cristo è la nostra speranza e la nostra meta». Il Papa passa poi a declinare i quattro scopi del Concilio articolando i due già enunciati in precedenza da Giovanni XXIII: «Senza dub-

bio allora appariranno evidenti gli scopi primari di questo Concilio: i quali, per brevità e chiarezza, riassumeremo in quattro punti. Primo: la definizione o, se si preferisce, la coscienza di Chiesa. Secondo: la sua riforma. Terzo: la ricomposizione dell'unità tra tutti i cristiani. Quarto: il dialogo della Chiesa con gli uomini contemporanei».

1 • LA COSCIENZA DELLA CHIESA. «L'argomento principale che verrà proposto in questa seconda sessione del Concilio Ecumenico riguarderà la Chiesa. Sarà dunque ben studiata la sua natura intima, per poterne trarre una definizione compatibile con il linguaggio umano, affinché sia più profondamente esposta la vera e primaria costituzione della Chiesa e appaia più chiara la sua missione differenziata e salvifica».

2 • LA RIFORMA DELLA CHIESA. «Le nostre speranze si estendono ad un altro scopo primario del Concilio che celebriamo: ed è quello che vien detto il rinnovamento della Chiesa. Nostro parere, questo rinnovamento deve partire dalla cognizione del rapporto con cui la Chiesa è legata a Cristo. La Chiesa vuole ricercare la sua immagine in Cristo. Se dopo questo confronto avrà notato qualche ombra, qualche difetto nel suo volto, nella sua



SACROSANCTUM CONCILIUM, N. 35

«La predicazione
atinga anzitutto
alle fonti della Sacra
Scrittura e della
Liturgia»

[■ DA «PERLE DEL CONCILIO.
IL TESORO DEL VATICANO II»,
A CURA DI MARCO VERGOTTINI,
EDIZIONI EDB, OTTOBRE 2012,
P. 81]

«**S**i ascolta sovente: "Per favore niente prediche!". A 50 anni dal Concilio che si prometteva il rinnovamento della predicazione, molto è stato fatto, ma molto resta ancorada fare. *Molto è stato fatto*: a noi oggi sembra un'ovvietà ma che in modo ormai abituale l'omelia abbia come obiettivo l'attualizzazione del messaggio evangelico proclamato è una conquista che ha del sorprendente. Lo stesso Concilio fatica a realizzare la portata della sua intuizione, quando poco più avanti ricorda che l'omelia deve essere parte integrante della liturgia (SC 52), dando così per scontato che i due elementi (liturgia e pre-

veste nuziale, che cosa dovrà fare spontaneamente e coraggiosamente? Com'è ovvio, questa ricerca non avrà altro scopo che rinnovare se stessa, correggersi, riportarsi a quella conformità al suo divino modello, che per suo principale dovere è tenuta ad emulare. Sotto questo aspetto il Concilio Ecumenico è da considerarsi come una nuova primavera, che risveglia in seno alla Chiesa energie e possibilità immense quasi latenti degli animi».

3● LA RICOMPOSIZIONE DELL'UNITÀ FRA CRISTIANI.

«C'è un terzo scopo prefissato a questo Concilio dal Nostro Predecessore Giovanni XXIII, che va considerato assolutamente il più grave nel campo delle entità spirituali; alludiamo allo scopo che riguarda gli "altri cristiani", cioè a quelli che, pur credendo in Cristo, non possiamo - oh gioia a Noi negata! - includere tra coloro che sono congiunti a Noi dal vincolo della perfetta unità di Cristo. Questa unità, cui per sé essi dovrebbero partecipare in forza del Battesimo, può essere loro offerta dalla sola Chiesa Cattolica, ed è da essi desiderata per la sua vincolante necessità. Se in noi si deve riconoscere qualche colpa per questa separazione, con umile supplica chiediamo perdono a Dio, e chiediamo perdono a quei Fratelli se ritengono di essere stati da noi offesi. Quanto a noi, siamo pronti a perdonare di cuore le offese fatte alla Chiesa cattolica ed a dimenticare il dolore dal quale è stata ferita a causa delle prolungate controversie e divisioni. Voglia il Padre celeste accogliere benignamente questa Nostra dichiarazione e restituire a tutti noi la pace veramente fraterna».

4● **DIALOGO DELLA CHIESA CON LA CONTEMPORANEITÀ.** «Da ultimo, è stato raccomandato al Concilio di allacciarsi alla comunità umana contemporanea, stabilendo una sorta di ponte. Fatto veramente me-

raviglioso! Mentre, con l'aiuto dello Spirito Santo, animando sempre più il suo vigore interiore, la Chiesa si distingue e prende le distanze dalla società profana da cui è circondata, allo stesso tempo si presenta come fermento vivificante e strumento di salvezza della stessa comunità umana, e così pure scopre e corrobora l'impegno missionario a lei assegnato, che è un suo dovere capitale, volto ad annunziare con instancabile ardore il Vangelo al genere umano, qualunque sia la sua condizione... Da questo si deduce, Venerabili Fratelli, che la nota distintiva di questo Concilio è la carità, ed anche grandissima ed incontenibile, una carità che si cura più del bene altrui che del suo proprio, dunque dell'amore universale di Cristo!... Ora, come abbiamo appena detto, il Nostro intimo arde di carità, come arde la Chiesa radunata in Concilio. Seguiamo con estrema simpatia questa nostra epoca e le sue varie e contraddittorie manifestazioni, e siamo anche presi dall'incontenibile volontà di comunicare agli uomini contemporanei il messaggio di amore, di salvezza e di speranza che Cristo ha portato al mondo: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,17)».

Da queste citazioni del discorso di Paolo VI, emergono già in forma embrionale, quelle che saranno le quattro Costituzioni fondamentali, i quattro pilastri su cui tutto l'edificio conciliare andrà ad appoggiare: 1. Per l'identità della Chiesa: Costituzione dogmatica **LUMEN GENITIUM**; 2. Per la riforma della Chiesa: Costituzioni **DEI VERBUM** e **SACROSANCTUM CONCILIUM**; 3. Per l'unità dei cristiani: Decreto **UNITATIS REDINTEGRATIO**; 4. Per il dialogo con il mondo contemporaneo: Costituzione pastorale **GAUDIUM ET SPES**. (● *fine della seconda sezione*)

LE «PERLE» DEL CONCILIO

dicazione) sono due realtà a se stanti, che semmai possono essere meglio coordinate ma non molto più. Qui si vede la forza rigeneratrice del magistero conciliare: predicare vuol dire attivare una predicazione spirituale che consente al predicatore e all'assemblea che celebra con lui di scoprire l'*intenzione rivelatrice* che le Scritture contengono e trasmettono, proprio grazie alla liturgia nella quale si è immessi e che a tutto dà significato. La predicazione è un tutt'uno con la celebrazione liturgica, ne è la dimensione logica, rivelatrice dell'azione misterica che si compie, modellatrice dell'*"actuosa participatio"* con cui

i cristiani sono immessi nel sacrificio redentore di Cristo lì celebrato. *Molto resta da fare*: la parola, strumento fondamentale della predicazione, sta conoscendo, nell'attuale cultura mediatica e virtuale, trasformazioni così profonde e radicali da porre ai predicatori sfide che al tempo del Concilio si faticava ad intravedere: l'universo ermeneutico della retorica attendono che il predicatore impari ad attraversarli in modo sempre più adulto e competente, per dare al suo annuncio gli strumenti che consentono di renderlo fruibile agli uomini di oggi» [● *Commento di Luca Bresan, teologo della Diocesi di Milano*]



AMBROGINO D'ORO ALLE PARROCCHIE DEL DECANATO DI QUARTO OGGIARO

*Memoria della Benemerenzza Civica con cui è stato riconosciuta
l'azione sociale e solidale di cinque comunità cristiane milanesi*



Nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II (1962-2012), da molti definito una vera e propria Pentecoste della Chiesa contemporanea, e nella felice solennità liturgica del Patrono milanese S. Ambrogio, il 7 dicembre, presso il Teatro Dal Verme, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha conferito al nostro Parroco e Decano, p. Mario Vecchierelli, l'attestato di Civica Benemerenzza, l'*Ambrogino d'oro*, a tutte le cinque parrocchie del nostro decanato-quartiere Quarto Oggiaro (Parrocchie: Ss. Mm. Nazaro e Celso, S. Lucia, Resurrezione, S. Agnese e Pentecoste). Così si legge nella motivazione per tale prestigioso riconoscimento che, in questo caso, riveste un notevole valore sia civico-sociale, sia religioso-ecclesiale: «*Le Parrocchie del Decanato di Quarto Oggiaro rappresentano un punto di riferimento sociale e un importante centro di aggregazione di questo popoloso quartiere milanese. Il ruolo delle cinque Parrocchie che lo compongono ha saputo accrescersi anno dopo anno ed estendersi a tutti gli aspetti della vita della comunità facendo guadagnare al Decanato un prestigio e una ammirazione crescente tra tutti gli abitanti del quartiere, credenti e non credenti. Il Decanato di Quarto Oggiaro rappresenta oggi un esempio e un modello di dedizione alla persona e alla comunità e uno strumento ineguagliabile di formazione cristiana, umana e civile*». È, allora bello e doveroso, da parte nostra, ricordare anzitutto alcune figure splendide

che hanno segnato in profondità la vita non solo delle nostre parrocchie, ma anche dell'intero nostro quartiere: don Sandro Sozzi (Pentecoste); don Giovanni Zibetti e don Giovanni Beltramini (Resurrezione); don Stefano Maldifassi e don Tommaso Basso (S. Lucia); padre Michele (S. Agnese). Per la nostra parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso: don Ernesto Riva, don Franco Rimoldi, padre Domenico Manenti, p. Angelo Paris (che qui inaugurò la nostra presenza come Religiosi della «Sacra Famiglia») e poi anche due religiosi - preti che servirono queste comunità in due momenti distinti, una volta come responsabili dell'oratorio ed un'altra volta come parroci: p. Alberto Filippi (1975-82 e 1986-95) e p. Pietro Ceroni (1982-86 e 1995-2001). Inoltre è bello e doveroso ricordare tante figure di religiosi e soprattutto religiose, (basti pensare che a tutt'oggi nel nostro quartiere vi sono ben cinque Comunità religiose femminili) che in modo stupendo hanno saputo essere madri spirituali, educatrici innovative e profetesse della carità, soccorrendo le situazioni più disparate e disperate. Infine credo doveroso ricordare tanti uomini e donne sposati, genitori, nonni, persone battezzate, laici/lai-che consacrati, giovani che hanno speso e stanno spendendo nel *volontariato* moltissimi anni della loro vita e hanno vissuto questo servizio spesso nell'umiltà e nel nascondimento, come lievito nascosto che ha fatto fermentare positivamente la farina delle nostre parrocchie e del nostro quartiere, persone che, avendo cercato di fare costantemente della persona di Gesù Crocifisso-Risorto il centro affettivo ed effettivo del loro vissuto quotidiano, pratico e concreto, hanno dato sale e sapore a tutti noi. Per noi Religiosi della Sacra Famiglia questo riconoscimento viene a cadere nell'*Anno giubilare* (4 novembre 2012 - 23 gennaio 2014) nel quale festeggeremo i 150 anni di vita della nostra piccola Famiglia religiosa (4 novembre 1863 - 4 novembre 2013). Questo impreziosisce il nostro profondo senso di gratitudine a Gesù per averci chiamato a servirlo nel solco spirituale tracciato da madre Paola Elisabetta Cerioli, il cui seme evangelico è stato portato dagli angeli per varie parti del mondo (oltre all'Italia siamo presenti in: Svizzera, Brasile e Mozambico) dopo essere partito dal piccolo paesino di Villacampagna e giungendo a metà anni settanta del secolo scorso anche nel quartiere milanese. (● *Da Informatutto, notiziario della Parrocchia Ss. Nazaro e Celso*)

SALMO 51 (50)

RINNOVA IN ME UNO SPIRITO SALDO



L'immagine • Dianella Fabbri, artista

Famosissimo questo Salmo, è tutto avvolto nel colore viola che identifica la penitenza. La Lettura dell'immagine, interamente simbolica nella figura dell'*albero* come rappresentazione della nostra *intima essenza*, può essere fatta in due modi: partendo dal basso, se si vuole sottolineare il bisogno del cuore di aprirsi all'azione purificatrice dello Spirito; o partendo dall'alto, se si intende mettere in primo piano l'intervento divino quale protagonista principale della trasformazione inte-

riore. Nel primo caso il *tronco secco e macchiato* della malattia sale timidamente verso l'alto ma, già soltando per questa sua ricerca di luce e richiesta di perdono, mostra qua e là segni di vita, un brillio di verde e rosa. Nel secondo caso sono le due figure emblematiche del *sole* e della *colomba* a indurci a contemplare l'azione di Dio che, sfiorando il nostro alberello inaridito, lo trasformano gloriosamente in uno sfolgorante e delicatissimo scoppio di vita. (● *Dal libro «Guardate a Lui e sarete raggianti, Invito alla contemplazione con i Salmi 1-60», vol. I, pp. 118-119.*)



Testimonianza dell'Autrice

«L'occasione per realizzare i Salmi mi si presentò nel 1982, quando un amico, divenuto parroco in una comunità cristiana di Roma, mi chiese qualche immagine per abbellire le aule vuote della catechesi. Non me lo feci ripetere due volte: qualcosa giaceva da tempo nella mia mente! Cominciai a dipingere il primo e il secondo salmo: l'esperienza fu entusiasmante e così continuai con il terzo e il quarto... Ormai la passione mi aveva presa: decisi di dipingerli tutti e 150, senza saltarne nemmeno uno! Ma come conciliare questa avventura con il lavoro e gli altri impegni della mia vita di allora? Occorreva un certo tempo per dipingere tutti i salmi, ma, soprattutto, occorreva un *forte clima di raccoglimento e di contemplazione* per entrare nel loro spirito, per capirne il senso, per *accogliere* le immagini che suscitavano. Qualcuno mi disse che alcuni monasteri avevano aperto le loro porte. Scelsi di trascorre una parte delle vacanze estive in questi luoghi di spiritualità. Sono trascorsi così vent'anni. Anni che rappresentano una parte consistente della mia *storia di fede e di artigianato*»

Commento

● fr Andrea Oltolina, Comunità Monastica Ss. Tr

¹ **Al Maestro del coro. Salmo. Di Davide.**

² *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

³ **Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.**

⁴ **Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.**

⁵ **Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.**

⁶ **Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.**

⁷ **Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.**

⁸ **Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.**

⁹ **Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.**

¹⁰ **Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.**

¹¹ **Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.**

¹² **Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.**

¹³ **Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.**

¹⁴ **Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.**

¹⁵ **Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.**

¹⁶ **Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.**

¹⁷ **Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.**

¹⁸ **Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.**

¹⁹ **Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.**

²⁰ **Nella tua bontà fa' grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.**

²¹ **Allora gradirai i sacrifici legittimi, l'olocausto e l'intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.**

Il "titolo" del Salmo 51, (vv. 1-2), lega storicamente questa preghiera ad un duplice peccato del re Davide: l'adulterio con Betsabea e l'omicidio del di lei marito, Uria. (cfr. 2Sam 11-12). Oggi noi sappiamo che il salmo è di molto posteriore a tali avvenimenti e l'attribuzione venne fatta per dare notorietà al testo ma questo ha certamente contribuito a fare la "fortuna" del salmo: splendido per ricchezza teologica, è stato commentato e musicato infinite volte e ancor oggi ha un molteplice impiego liturgico-ecclesiale.

La prima parte, i vv. 3-11, sono una ripetuta e consapevole attestazione del proprio peccato, mai negato o nascosto (v. 5), e colto nelle sue varie sfumature spirituali, psicologiche e lessicali: colpa, peccato, iniquità. È una realtà insistita, ossessiva: qualcosa che insudicia fisicamente (v. 4), che sembra connotare l'identità dell'essere umano ancor prima della nascita (v. 7), che raggiunge la profondità delle ossa (v. 10). È peccato "mortale", nel senso che blocca ogni sviluppo della vita e, nonostante sia stato perpetrato verso due esseri umani, colpisce direttamente la relazione con Dio: il Signore è dietro ogni persona che inganniamo e maltrattiamo (cfr. Mt 25,40.45; At 9,4-5; 22,7-8; 26,14-15)! Non siamo pertanto di fronte a un deprimente senso di colpa che si aggroviglia su di sé né si mira a "restaurare" un qualche ordine teologico astratto: no! La preghiera che si leva è "lanciata" con fermezza verso Dio, conosciuto per la sua pietà - ciò che anticipa il nostro pentimento -, per il suo amore - la sua cura fedele -, per la sua misericordia - le viscere materne di compassione - (v. 3). In essa si chiede non solo una purificazione profonda che faccia recuperare l'accesso a Dio (v. 9), una specie di cancellazione della colpa (v. 3) ma - e qui raggiungiamo il culmine teologico-spirituale della composizione, inoltrandoci nella sua seconda parte - la "ri-creazione" della persona, una sua trasformazione radicale. Il verbo impiegato al v. 12 (*barà*) è lo stesso che troviamo in Gen 1,1, verbo riservato in modo esclusivo a Dio che solo - quanto possiamo confermarlo anche noi,



con la nostra esperienza! - può rinnovare il nostro cuore, nonostante tutte le nostre pie aspirazioni a cambiare vita... Si fa anche richiesta di uno spirito saldo, santo e generoso (vv. 12.13.14), capace di far fiorire gioia autentica e suggellare la riconciliazione.

Come conseguenza della vita ritrovata, la bocca si apre alla lode stupita (v. 17) - l'espressione viene ripresa nella celebrazione liturgica delle ore - per il perdono di un peccato che aveva azzerato ogni impulso esistenziale, confermando così anche il coinvolgimento del corpo nel risanamento. Ma ogni esperienza di "risurrezione", dove la vita

ha ripreso a sgorgare con ancora maggiore intensità di prima, non può essere trattenuta egoisticamente e si dispone alla comunicazione "missionaria" verso chi ancora non conosce il cuore di Dio (v. 15). I vv. 18-19 - in netto contrasto con i versetti conclusivi 20-21, aggiunti successivamente - mostrano la qualità interiore e la profondità del percorso effettuato (cfr. Mi 6,6-8), che non può certo essere "sdoganato" o sostituito mediante atti culturali esteriori (ieri sacrifici animali, oggi preghiere senza anima né passione, magari a pagamento...).

Ecco dunque il Salmo 51, quarto salmo della serie dei sette penitenziali (6; 32; 38; 51; 102; 130; 143): esso può stimolarci ad

un esame di coscienza personalizzato e alla verifica della nostra relazione con il Signore, non soltanto alla luce del sacramento della riconciliazione. Secondo il Vangelo di Gesù, quali peccati rinveniamo nella nostra vita di discepoli? Se desideriamo convertirci, confidiamo maggiormente sulle nostre forze o nell'azione dello Spirito? Quali i tratti del nostro pentimento e quali quelli del volto del Signore che ci fanno sperare in una reale trasfigurazione della nostra vita? L'esistenza rinasce gioiosa e aperta agli altri, riconoscente per il perdono ricevuto, oppure è timorosa e disillusa? Il peccato può divenire occasione di migliore conoscenza ed esperienza della misericordia di Dio!

SERVO BUONO E FEDELE. GIUSTO NEL POCO, ORA DA DIO RICEVERÀ MOLTO

*Padre Angelo Paris è stato un caro fratello, padre, amico
e generoso servitore di Gesù mediante il carisma «Sacra Famiglia».
Lo ricordiamo attraverso le parole pronunciate alle esequie*



6 marzo 1932 - 28 dicembre 2012

ORIENTATO DALLA SPERANZA DELL'INCONTRO CON IL SIGNORE

*Stralci dall'omelia della Messa esequiale
svoltasi a Milano il giorno 29 dicembre 2012*

Carissimi, in questa celebrazione esequiale, ricordo e preghiera per il caro p. Angelo Paris, vorrei sfiorare il testo evangelico di Luca (2,22b.25-38) che la liturgia ci propone. Contempliamo il Bambino Gesù, presentato al Tempio dai suoi giovani genitori, e accolto da due vegliardi: *Simeone* e *Anna*. Questi due vegliardi rappresentano al meglio Israele e sono il meglio della nostra umanità, proprio perché straordinariamente sensibili all'opera e al sussurro interiore di Dio. Infatti, Simeone "è mosso dallo Spirito", mentre Anna sopraggiunge proprio in quel momento, anche lei, quasi per un segreto e irrinunciabile appuntamento tra Dio e il suo popolo. I due vegliardi dicono quanto e come valga la pena aspettare il Signore e proiettare ogni attimo della propria vita verso il momento di questo incontro che può infondere un senso inatteso alla "prova" (Eb 2,18) più

decisiva della vita: la morte. Come Simeone e Anna, credo che anche p. Angelo nel corso dei suoi 61 anni di appartenenza alla Congregazione e di professione religiosa e 54 di sacerdozio, abbia orientato nella speranza ogni attimo della sua esistenza a questo momento, unico e misterioso, in cui il Signore si fa presente nel suo cammino riempiendo di luce, di gioia, di soddisfazione, di felicità il suo cuore. Così la morte di p. Angelo corona la sua vocazione religiosa chiamata ad amare. L'amore di sua natura anela verso l'atto d'amore che si completa e si compie solo nella morte. La morte dei religiosi è con la *professione*, il più importante evento della loro esistenza: è l'ultimo atto di una vita di totale dedizione a Dio. Ciò per cui uno si è impegnato a vivere è mostrato pienamente dalla morte, benché essa rimanga velata perché Dio ne sia l'unico testimone possibile e l'unico giudice. Padre Angelo ha fatto di Gesù l'opzione fondamentale della propria vita e si è impegnato a vivere fino in fondo la bella e avvincente missione di seguirlo ed imitarlo. Per lui la forma di essere uomo, di essere cristiano, religioso e sacerdote passava attraverso l'esperienza, il carisma, lo spirito, la spiritualità di santa Paola Cerioli, di cui si è sentito e ne è stato suo degnissimo figlio. Ha amato intensamente la Chiesa attraverso l'opera e il carisma della Congregazione della Sacra Famiglia, disponendosi con spirito generoso, leale ed illuminato ai servizi istituzionali che in tempi diversi lo hanno riguardato: la formazione in seminario, l'assistenza al Consiglio generale, l'animazione parrocchiale come parroco proprio qui a Quarto Oggiaro - negli anni '76-'78 -, l'amministrazione dell'economia generale, la responsabilità di superiore locale, la postulazione della canonizzazione della Fondatrice - 2004 - e, per 18 anni - dal '77 al '95 - come Superiore generale, accompagnando con pazienza e fermezza i fermenti di crescita e di rinnovamento della Congregazione impegnata a ridefinire il proprio volto carismatico, secondo le istanze del Concilio Vaticano II, a rinnovare i codici costituzionali e a riorganizzare e rilanciare la presenza missionaria della Congregazione. Padre Angelo, grazie della tua bontà; della tua paternità espressa con finezza, quella che era frutto della tua esperienza spirituale Sacra Famiglia. Grazie del tuo grande amore a Santa Cerioli e alla Congregazione, quello che ti spingeva a vederla rinnovata spiritualmente, aggiornata nel suo patrimonio carismatico, santa. (● p. Michelangelo Moioli, Superiore generale)

p. Gianmarco Paris • Casa generalizia, Martinengo (Bg), 31 dicembre 2012

Con il Vangelo rileggere la vita

La Parola di Dio ci dà le parole per salutare, per l'ultima volta il *fratello, padre e amico* che è stato p. Angelo per ciascuno di noi e per le nostre famiglie. Ci dà anche le parole per ringraziare il Signore di averci donato questo compagno di viaggio. La cosa più bella che si possa fare con un cristiano il giorno della sua morte è rileggere la sua vita alla luce del Vangelo; e l'ultimo regalo, il più bello, che un cristiano possa farci è di aiutarci con l'esempio della sua vita a capire meglio come si vive il vangelo. Ciò credo che valga a pieno titolo per p. Angelo. «*Cantate al Signore un canto nuovo... , gioiscano i cieli e la terra... , esultino davanti al Signore che viene... a giudicare le genti con giustizia e con verità*». Questa venuta del Signore, che stiamo celebrando nella liturgia del Natale, p. Angelo la sperimenta in modo completo e definitivo oggi. Nel dolore del distacco, a cui non abbiamo avuto il tempo di prepararci, questa certezza ci conforta: quel Signore, alla cui chiamata ha risposto fin da ragazzo e al quale ha dedicato tutte le sue energie, il suo affetto e la sua intelligenza, quel Signore oggi sta sulla soglia della casa celeste per accoglierlo e abbracciarlo, con lo stesso sorriso e lo stesso calore con cui lui abbracciava le persone che incontrava.

La sua vita la vediamo rispecchiata e come raccolta nella parola del Vangelo che abbiamo ascoltato: vediamo in lui uno dei servi che hanno ricevuto i talenti e li hanno fatti fruttare.

Nato in una famiglia di origini contadine e di fede solida, ha letto sin da adolescente i segni della chiamata del Signore a seguirlo per consacrarsi a lui e alla sua missione. Entrato nella Congregazione, con il percorso della formazione iniziale l'ha scelta e vissuta come sua vera nuova famiglia, dedicandole tutte le sue forze. Si è messo al servizio dei giovani in formazione, nelle case della Congregazione a Bergamo e a Martinengo, svolgendo anche l'incarico di Segretario generale. Ha accettato di servire la sua famiglia come Superiore generale per diciotto anni, accompagnando come padre ognuno dei suoi fratelli. Saldamente fondato sui principi della tradizione,

ma anche sensibile e aperto ai cammini del rinnovamento, si è dedicato a costruire sempre la comunione tra tutti e il rispetto per ciascuno. Ha accettato con umiltà e spirito di servizio la missione che la Congregazione gli ha affidato nell'ultima tappa della sua vita, anche quando l'età e gli acciacchi facevano sentire il loro peso, fino ad accogliere il riposo nella comunità di Milano, vissuto nel ministero dell'intercessione.

Forse il tratto che più lo caratterizzò fu il "senso del dovere" e la disponibilità nel mettersi al servizio, con un entusiasmo quasi adolescenziale. Umanamente ciò gli veniva dalla sua famiglia, insieme a un carattere a tratti esigente con sé non meno che con gli altri. Voglio credere che nel suo cammino di fede questo "senso del dovere" sia stato il suo modo di rispondere con tutto il suo amore all'amore che riceveva da Dio; poiché sentiva la vita come un dono ricevuto per amore, ha fatto tutto quanto ha potuto per mettere a frutto i talenti ricevuti, anche correndo il rischio di commettere qualche errore e di non essere sempre compreso.

Per questo ora, che il Signore torna a incontrarlo, lo vediamo nel gruppo dei servi di cui ci parla il Vangelo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti, non ho guadagnati altri cinque». I talenti che presenta al Signore sono i giovani che ha accompagnato alla consacrazione e nella missione; le tante persone che ha condotto al Signore con il suo esempio di preghiera, con l'ascolto e il consiglio; il pezzo di storia di Congregazione che ha contribuito a far crescere; in certo senso anche il riconoscimento che la Chiesa ha fatto della santità di Paola Elisabetta Cerioli.

«*Bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto. Prendi parte alla gioia del tuo Signore*». La tristezza di questo momento è mitigata dalla fiduciosa certezza che ora partecipa della gioia piena dell'incontro con il Signore.

Approfittiamo di questo fratello in cielo, affinché interceda per noi presso Dio. Gli voglio affidare la nostra Congregazione che celebra 150 anni di storia e si prepara al 19° Capitolo generale; il cammino di fede di ciascuno di noi e per le necessità materiali e spirituali delle nostre famiglie.

Comunità parrocchiale dei Ss. Mm. Nazaro e Celso • Quarto Oggiaro (Mi), 29 dicembre 2012

«Fraterno amore, intenso affetto il suo ricordo fra noi»

Carissimo p. Angelo Paris, è con sentimenti di profonda gratitudine, fraterno amore, intenso affetto, intima commozione e trepidazione, che vogliamo salutarla. Nei nostri cuori è ancora molto vivo lo stupendo dinamismo di carità pastorale che lei impresso quando giunse presso la nostra Parrocchia come parroco nel 1976, il primo della Congregazione «Sacra Famiglia». Mise al servizio di questa comunità tutta la sua notevole intelligenza unita ad una preparazione culturale di alto profilo, così come orientava i suoi doni personali al servizio di Gesù, della Chiesa, della Congregazione per le esigenze urgenti dell'evangelizzazione. L'assiduità alla preghiera personale e liturgica, alla S. Messa quotidiana, all'impegno per la catechesi, a ritmi davvero ammirevoli di dedizione al confessionale, uniti ad

una stupenda devozione a Maria Santissima, a S. Giuseppe, alla nostra Madre fondatrice, Paola Elisabetta Cerioli, la paziente ed instancabile attività, furono tutte qualità che ci conquistarono e ci segnarono molto positivamente. Grazie al suo incredibile impegno e determinazione, gustammo la gioia di vedere la nostra Fondatrice proclamata Santa il 16 maggio 2004 da Papa Giovanni Paolo II. Abbiamo potuto apprezzarla ancora qui in mezzo a noi per poco più di un anno e di questo gliene siamo veramente e profondamente grati. Grazie infinite p. Angelo Paris: con lei ci siamo sentiti davvero al sicuro, sappiamo che già ora lei sta pregando per noi e confidiamo di potere sentire presto dei nostri cuori la sua dolce e paterna protezione. (• p. GianMario Monza)



(● *continua da p. 11*) - della predicazione di Gesù, secondo il testo di Giovanni della lavanda dei piedi: “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (*Gv 13,14-14*). Non va dimenticato che nel quarto vangelo non viene riportata l’Istituzione dell’Eucarestia (*vedi Gv 6,1ss*). Al suo posto Giovanni pone la Lavanda dei piedi che ne è l’attuazione ecclesiale inseparabile dal Sacramento del Corpo e Sangue del Signore.

- **LA BAMBINA ORFANA ...** (letteralmente avvinghiata al grembo della figura materna) dice, nello stesso tempo, la sua estrema indigenza e la sua immensa fiducia nella Santa. Un abbraccio che comprende (= prende insieme) sia la Donna - in cui la bimba spera - sia coloro che dalla Donna saranno generati (grembo gravido di vita). Un presente teologicamente carico di futuro... un futuro che prenderà il volto della fraternità della Sacra Famiglia.

- **L’ABBRACCIO.** C’è un gioco incrociato di braccia (quattro) che avvolgono il grembo Grembo-mondo ... universo di vita. Le mani della Santa sono volutamente grandi a voler significare che la fede è soprattutto costruire quel Progetto di Dio che si accoglie con le mani, dopo che, con i piedi, si è seguito Gesù servendolo nei fratelli.

- **IL GREMBO E IL SENO ...** (che rappresentano, rispettivamente, il generare e il nutrire) ... fanno intravedere - attraverso la stilizzazione e l’idealizzazione simbolica - un bimbo... appena accennato con pochi tratti circolari. L’intento è un richiamo al figlio Carlo unitamente alla sua profezia circa i futuri figli che la madre avrebbe generato nella fede.

- **IL VOLTO.** Il capo - chino sul grembo e, contemporaneamente, rivolto verso la bimba - dice, oltre la generosa accoglienza, anche l’umile tenerezza. Il capo è il luogo delle decisioni, quindi della volontà. È stato, intenzionalmente, disegnato piccolo, quasi a voler rappresentare graficamente quella Parola di Gesù: “...non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”... (*Gv 5,30*). Se all’inizio, la volontà della Cerioli era di avere una SUA famiglia, con SUOI figli, verso un SUO futuro... la vita e la Provvidenza divina le insegneranno a rinunciare a una sua famiglia e superare la tentazione di lamentarsi

di Dio, per affidarsi al SUO misterioso Progetto fidandosi di quella Parola di Gesù: “Chi fa la volontà di Dio è per me fratello sorella e madre” (*Mt 12,50*).

- **L’AUREOLA** non è chiusa in se stessa -come sono, di solito, quelle tradizionali, dei santi- ma procede dalla figura aprendosi verso il basso, quasi a voler significare che la Santità della Cerioli -che viene dal Cielo- è sempre a favore di coloro che ancora vivono sulla terra. Se, infine, consideriamo...

- **L’IMMAGINE, IN TUTTA LA SUA INTERESSA,** non possiamo non notare che l’immagine della Cerioli rivela due stili pittorici diversi, pur non contrastanti. Infatti, mentre la parte superiore del dipinto è più simbolica - dominando un segno ondulatorio, leggero, aggraziato, ove la curva fa da protagonista - la parte inferiore è più figurativa, con linee dal segno deciso e forte. Anche la scelta dei colori evidenziano tale distinzione. Nella parte superiore c’è il gioco dei rosa che dicono delicatezza, tenerezza, mentre nella parte inferiore dominano i rossi intensi, i blu e i grigi. Tutto questo dice, ancora una volta, la dimensione Divina e umana che caratterizza la realizzazione di ogni vocazione cristiana, testimoniata, nel tempo, anche dalla nostra Santa Paola Elisabetta Cerioli.



ISCRIZIONI 2013 AL SUFFRAGIO PERPETUO

*Celebriamo
Sante Messe per i defunti
dicendo la nostra fede
in «Gesù Risorto»,
«Signore» della vita*



Asperti Costanza Beatrice
(Comunnuovo)

Rigantini Elisabetta
e Raffaini Francesco
(Cologno al Serio)

Mariotti Alma

Giovanni Ubbiali
(Cologno al Serio)

Coniugi Vescovi
Giuseppe Lorenzo e Annamaria
e figlio Giovanni Natale

Rossoni Elvira Letizia
(Ghisalba)

L'eterno riposo
dona a loro, Signore,
splenda ad essi
la luce perpetua.
Riposino in pace.
Amen.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2013

● € 35,00 *ordinario*

● € 50,00 *sostenitore*



>> La Redazione ringrazia sentitamente coloro che aderiranno



famiglianostra 2013

www.sacrafamiglia.it/famiglianostra



email: famiglianostra@sacra-famiglia.it

PROPRIETÀ

» Congregazione dei Religiosi della Sacra Famiglia di Bergamo
Via dell'Incoronata, 1 - 24057 Martinengo-Bg (Italia)
» Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Comonte
Via L. Corti, 6 - 24068 Comonte di Seriate-Bg (Italia)
» Irmãs da Sagrada Família de Montes Claros
Av. S. Família de Nazaré, 555 - Jaraguá II, Montes Claros-MG (Brasil)

DIREZIONE

Antonio Consonni, direttore, Pierantonio Ubbiali e Giuseppe Vitari
INFO
AUT. TRIBUNALE DI BG: N° 104 DEL 18 GIUGNO 1948
ABBONAMENTI 2012: ORDINARIO EURO 25 - AMICO EURO 35
PROGETTO GRAFICO: Grafiche La Passa | STAMPA: Il Creativo S.p.a

«Il Signore decise farmi Madre



*di altri figli orfani
quale nuova Famiglia»*



«**A** vendomi il Signore, nella sua grande misericordia, privata dell'unico mio figlio al quale avevo troppo attaccato il cuore e gli affetti, e, nella sua sempre ammirabile Provvidenza, avendo disposto gli avvenimenti e determinata la mia volontà a farmi Madre di altri poveri figli, orfani di genitori e privi di sostanze come di ogni possibilità per un'educazione umana e religiosa, mi ispirò il proposito di aprire la mia casa di Comonte, di offrire le mie sostanze, le mie cure ed attenzioni ad orfani figli e figlie, poveri e miserabili. Il Signore, sempre buon Padre, assecondò e benedisse le mie fatiche e le mie intenzioni in modo che questa mia nuova famiglia promette di sorgere quale nuovo Istituto a vantaggio principalmente della classe contadina. Questo Istituto è lo scopo e il fine dei miei desideri e delle mie sostanze»